

## Elzeviro

Le «Confessioni» secondo Giovanni Reale

# SANT'AGOSTINO EREDE DI PLATONE

di ARMANDO TORNO

**M**aria Zambrano, la filosofa spagnola scomparsa nel 1991, sosteneva una tesi semplice e sconvolgente al tempo stesso: la cultura europea è nata con le *Confessioni* di Agostino. In esse non si scopre soltanto un uomo che si converte ma *come e perché* cambia un'epoca.

Giovanni Reale in questi ultimi anni sta studiando soprattutto Agostino. Dopo il *Commento al Vangelo di Giovanni*, ora firma la nuova traduzione — testo a fronte, monografia introduttiva di 350 pagine, note esplicative e apparato di cinque indici — delle *Confessioni* (Bompiani, «Il pensiero occidentale», pp. 1406, € 30). La sua ricerca parte da una certezza: è un errore interpretarlo come un filosofo medievale, giacché va letto con gli strumenti del pensiero antico; o meglio: con l'aiuto del neoplatonismo. Tra le novità di questa sua edizione, c'è la «tarsia letteraria», stile basato sulle citazioni che Agostino prende

dalla Bibbia. Di tarsia, va precisato, se ne parla solitamente in arte; qui si entra in una nuova dimensione in cui l'ornamento cede il passo alle esigenze di ricerca della verità. Non è, per intenderci, un mosaico con tante fessure; assomiglia piuttosto a quelle tarsie del legno che non lasciano spazio tra l'elemento introdotto e la base in cui sono inserite. Tutto questo per dire che le parole di Agostino nelle *Confessioni* non avrebbero senso senza gli inserti: non sono ripetizioni retoriche ma locuzioni che ribadiscono un concetto forte, atomi fonetici che egli vede giungere dal Logos incarnato. Si prenda, per esempio, il XIII libro, dove si legge l'interpretazione allegorica della creazione: ha più citazioni che altro e presenta la ri-creazione dell'uomo, la medesima resa possibile dal Logos, dalla Parola, che assume appunto sembianze di carne.

Nelle *Confessioni* ci si accorge più che in altre opere che i termini della Bibbia sono quelli di Dio. Il lavoro della tarsia lo evidenzia. Kierkegaard osservava che per fidarsi di una persona si chiede la sua parola, ma nota che que-

Per lui, la materia non è coeterna a Dio ma viene dal nulla



sto semplice atto Dio l'ha compiuto in Cristo. «Io sono la verità» asserì Gesù: è possibile fidarsi dell'affermazione perché la Parola è stata data in garanzia a ogni uomo. Siamo dinanzi a un'opera che per Reale non va letta con il criterio biografico. Presenta due livelli: uno orizzontale e uno verticale. Nel secondo caso Agostino rimanda continuamente al suo rapporto con Dio. È come se dicesse: tutto quello che ho fatto e che ora vedo o continuo a compiere ha senso solo nel mio ostinato colloquio con Lui. La confessione, insomma, la chiede Lui. La relazione che si instaura è particolarmente forte: l'io si trasforma in un rapporto con il Tu, con Dio.

La Zambrano ha colto un altro aspetto di cui Reale fa tesoro: le *Confessioni* non hanno dei precedenti letterari se non nel *Libro di Giobbe*, dove si vive un continuo confronto con il Signore. Ma così come non è biografia Giobbe, allo stesso modo non lo sono le *Confessioni*: la logica che le governa non è empirico-storica ma quella di un uomo che evoca il significato di alcuni momenti della sua vita, punti topici ripensati attraverso la psiche. Per questo e per altri motivi Reale coglie in esse un'unità. Non ci sono i primi o gli ultimi libri, non c'è per lo studioso un'aggiunta o una digressione sfuggita alla penna: Agostino affronta con un solo respiro quello che è stato o ha pensato, ma

anche quello che fu in quel momento, saltando anni, senza mai accantonare la tensione che lo lega al colloquio con l'assoluto.

Certo, verso la fine, soprattutto nei libri XI e XII, entrano in gioco dei concetti fondamentali: la creazione dal nulla, l'eternità, il tempo. Per Agostino, così come per la Chiesa e per i Padri in genere, la stessa materia non è coeterna a Dio ma viene dal nulla. La differenza tra tempo ed eterno incanta ancora il lettore. Si può così comprendere che è domanda senza senso chiedersi cosa facesse Dio prima della creazione, perché il tempo nasce insieme al cosmo, e non c'era un prima e un poi: soltanto *dopo* l'intervento di Dio la questione si presenta. Platone nel *Timeo* si interrogò sulla nascita del tempo e delle cose, Agostino risponde aggrappandosi al Creatore. E cos'altro poteva fare? Passano i secoli e anche noi siamo ancora qui, con lui, tra una riga e l'altra delle *Confessioni*.

© RIPRODUZIONE RISERVATA